

II Domenica d'Avvento - I Figli del Regno anno C

Is 19,18-24; Salmo 86; Ef 3, 8-13; Mc 1,1-8

La liturgia di questa seconda domenica introduce la figura di Giovanni il Battista, la più rappresentativa di questo tempo di Avvento, quella che ne dice in sintesi il senso. Giovanni conferisce all'avvento la fisionomia di un tempo di conversione; *proclamava infatti un battesimo di conversione per il perdono dei peccati*. Alla proclamazione della penitenza corrisponde il gesto del battesimo; esso dà espressione al proposito di entrare nella terra promessa. Da quella terra ci si riconosce ancora lontani; per entrarvi, occorre cambiare vita. Perché proprio un battesimo? e precisamente nelle acque del Giordano? Il gesto si può intendere soltanto sullo sfondo delle memorie di Israele.

Fin dall'inizio il cammino che aveva condotto Israele dalla casa di schiavitù verso la terra della libertà era passato attraverso le acque. Anzitutto attraverso le acque del Mar Rosso. Lì per lì il popolo aveva dubitato che potesse passare una strada attraverso il mare. Sulle rive del mare i figli di Israele *ebbero grande paura e gridarono al Signore*; protestarono quindi contro Mosè e dissero: *Forse non c'erano sepolcri in Egitto? Perché ci hai portati a morire nel deserto? Che hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto? Non ti dicevamo: "Lasciaci stare, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto?"* (cfr. Es 14, 11-12) Mosè incoraggiò i figli di Israele; non dovevano avere paura; soltanto a condizione di passare con fiducia attraverso le acque avrebbero potuto vedere la salvezza.

Riuscirono i figli di Israele a vincere la paura? Non proprio; impauriti tremarono come bambini. Ma Dio li prese in braccio e li portò dall'altra parte del mare. Le acque si erano aperte davanti ai loro piedi. Quel primo cammino facile – essi non lo sapevano ancora – li impegnava a un cammino assai laborioso nel deserto; avevano cominciato il cammino senza necessità di scegliere, ma nel deserto il cammino non poteva continuare se non a condizione di scegliere.

Una seconda volta avrebbero dovuto passare attraverso le acque, quelle del Giordano, ormai alle soglie della terra promessa; quel secondo passaggio avrebbe dovuto essere libero, scelto, e non fatto come portati su ali di aquila. Quando entrarono nella terra promessa, alla loro testa non era più Mosè, ma Giosuè. A lui Mosè morente aveva detto: *Sii forte e fatti animo, perché tu entrerai con questo popolo nel paese, che il Signore ai loro padri giurò di darvi: tu gliene darai il possesso* (Dt 31,7).

I figli di Israele entrarono dunque nella terra attraverso le acque del Giordano; il fiume per un attimo sospese il suo corso. Quel passaggio aveva una verità nascosta, un senso spirituale; era come un impegno per la vita futura; la terra non avrebbe potuto essere quella promessa, se non a condizione ch'essi l'avessero abitata sostenuti dalla fiducia in Dio. Il figli di Israele non furono fedeli all'impegno; e la terra apparve in fretta come tutt'altra cosa che una terra promessa.

Anche del battesimo amministrato da Giovanni dev'essere inteso in senso spirituale. Il profeta precisa infatti: *Io vi ho battezzato con acqua, ma viene dopo di me colui che è più forte di me e lui vi battezzerà in Spirito Santo*. Ogni profeta rimanda a uno che viene dopo, più grande. Ogni profeta apre una strada, ma non conduce ancora ad una meta.

Quel che dice il profeta del suo battesimo vale a proposito di tutti i segni mediante i quali si realizza la rivelazione di Dio in questo mondo. La terra promessa non ha confini che possano essere tracciati sulle carte geografiche della terra; il Giordano non è un confine geografico, ma spirituale. Proprio perché è segno di verità dello spirito, dev'essere attraversato sempre da capo, appunto mediante un cammino dello spirito e non delle gambe.

La seconda domenica di Avvento, come le altre, ha un titolo: i "figli del regno". Che vuol dire? L'espressione alla lettera ricorre soltanto nel vangelo di Matteo, in due passi; essi paiono conferire all'espressione significato contrario.

Il primo passo è il commento che Gesù fa alla parola del centurione; egli chiedeva la guarigione del servo, Gesù gli propose che sarebbe andato a guarirlo; il centurione disse che non era degno, che non c'era bisogno che egli andasse, bastava che desse un ordine da lontano: sarebbe stato ascoltato. Ammirato di quella risposta, Gesù disse a quelli che lo seguivano che *presso nessuno in Israele aveva trovato una fede così grande*. In tal modo Gesù dichiarava quanto poco valesse il confine tra Israele e i pagani fissato dal Giordano. Aveva poi aggiunto un annuncio: *molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti*. I figli regno sono qui gli ebrei, coloro ai quali è stato promesso il regno di Davide, di Dio stesso. Non vi entreranno, a documento del fatto che non conta la prima nascita, quella dalla carne e dal sangue, ma la seconda nascita, dallo Spirito e dal fuoco.

Il secondo passo è la spiegazione della parabola della zizzania. Nell'elenco puntiglioso lì proposto del significato di tutti i particolari della parabola si dice anche questo: *il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli*. Sono qui chiamati *figli del regno* coloro che Dio conosce come suoi figli; essi sono contrapposti ai *figli del maligno*. La differenza tra gli uni e gli altri non è fissata da un confine tracciato sulla terra, esteriore e visibile. Appunto perché la differenza non è chiara sulla terra, non si può strappare la zizzania prima della fine del mondo.

Nella prima lettura oggi ascoltata il profeta annuncia giorni nei quali in Egitto *ci saranno cinque città che parleranno la lingua di Canaan e giureranno per il Signore degli eserciti*; tanto poco serve la lingua, o la cultura, o il confine esteriore comunque concepito, a separare i *figli del regno* dai *figli del maligno*. In Egitto allora ci sarà addirittura *un altare dedicato al Signore e presso la sua frontiera una stele in onore del Signore*.

Per propiziare l'emersione dalle acque e dal nascondimento di questo popolo non definito da confini esteriore, è indispensabile che la predicazione cristiana annunci *alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illumini tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio*. È indispensabile che *per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore*.

Il Signore rinnovi il dono del suo spirito ai predicatori e alle Chiese tutte, perché attraverso la loro testimonianza franca e lieta sia dischiusa a tutti i popoli *la libertà di accedere a Dio, in piena fiducia mediante la fede in lui*. Non consenta che ci perdiamo d'animo, a fronte delle molte e indubitabili difficoltà della predicazione cristiana. rinnovi la nostra fiducia, perché noi sappiamo rinnovare la convocazione di tutti i popoli alla salvezza.